

Dopo i Mondiali il paese di Mandela rischia di nuovo il razzismo

Spenti i riflettori, le associazioni per i diritti umani lanciano l'allarme in Sudafrica. A rischio la comunità somala e quella zimbabwana

Foto di Christian Charisius/Reuters



Un tifoso del Ghana con un cartello pieno di speranza

L'inchiesta

GIULIA FERRATO
MARIO LEOMBRUNO
esteri@unita.it

Ci aspettiamo un genocidio. Mi hanno detto che ci colpiranno di nuovo alla fine dei Mondiali», dice Omar Bashir sporgendosi dal suo piccolo negozio ambulante di sigarette e generi alimentari. «Questa volta non sarà come nel 2008: minacciano di ammazzarci tutti se non andremo via». Omar è un giovane commerciante somalo che dopo la Coppa del mondo spera di lasciare Cape Town e andare a vivere in un altro Paese. In Sudafrica la popolazione migrante è preoccupata. Nelle ultime settimane si sono moltiplicate le segnalazioni di minacce da parte delle comunità locali nei confronti degli stranieri. Gli immigrati temono che ora che la Coppa del mondo si appresta a finire, si ripeterà un'altra ondata di violenza.

Il Mondiale di calcio sudafricano ha celebrato a livello mediatico lo spirito di un continente che riscopre il suo orgoglio e lo trasmette attraverso il calcio al resto del mondo. Ha puntato tutto sull'idea di un Paese fiero di essere «unito nelle differenze», secondo lo slogan di Nelson Mandela, pronto a dare il benvenuto al mondo. Ma cosa rimarrà di tutto questo quando il circo della Fifa avrà smobilitato e il Paese non sarà più sotto i riflettori?

Sono ancora freschi nella memoria gli eventi che nel maggio 2008 portarono il Sudafrica sull'orlo di una pesante crisi sociale. Allora per gli attacchi di xenofobia si contarono

gli stranieri non si trasforma sempre in atti di violenza, che avvengono invece per mano di piccoli gruppi in specifici luoghi - spiega la direttrice del Centro Scalabrini per i rifugiati di Cape Town Miranda Madikane, - e tuttavia rimane il timore che la situazione possa sfuggire di mano». Oggi ancor di più, proprio perché c'è un precedente che brucia ancora. Le immagini dell'uomo arso vivo due anni fa fecero il giro del mondo. Le foto dei campi in cui furono dislocate migliaia di persone in fuga dalle violenze fecero dire che non sarebbe successo mai più. E invece la situazione potrebbe ripetersi. «Se dovesse succedere di nuovo sarà l'ultima volta - dice Mohamed Abdullahi - chi sopravviverà non rimarrà qui. Ce ne andremo in massa e non torneremo mai più».

Secondo l'agenzia nazionale di statistica sudafricana, la popolazione immigrata è tra le 500mila e le 850mila unità e continua a crescere. Tra il 2001 e il 2008 anche le richieste di asilo sono aumentate considerevolmente, passando da 4.860 a 207.206. In un paese che fatica a col-

Il governo avverte
«Non sono tollerabili
minacce e violenze»
dice un ministro

L'immigrazione
Nel poverissimo paese
i migranti sono 850mila
e crescono i profughi

mare le enormi disuguaglianze tra ricchi e poveri, la concorrenza di lavoratori disposti a lavorare a bassi salari e la pressione sui già scarsi servizi sociali di base accresce sentimenti di ostilità verso gli stranieri.

Che la possibilità di una nuova crisi sia una minaccia reale o una paura esagerata, a sentire chi qui si occupa di migranti e rifugiati la situazione appare preoccupante. «Abbiamo fatto una ricerca: oltre il 68% dei rifugiati intervistati ha ricevuto minacce nei mezzi pubblici, per la strada, nei negozi», racconta Lena Opfermann del Centro Scalabrini, «e anche se abbiamo registrato intimidazioni contro gli stranieri anche nei mesi scorsi, ora ci preoccupa il fatto che tutti parlano della fine dei mondiali come una specie di ora x».

Nella provincia di Cape Town i più colpiti sembrano essere i somali. Molti di loro sono piccoli imprenditori, commercianti, gestiscono negozi e drogherie. Nelle township e negli insediamenti informali intorno alle città sono spesso gli unici da cui è possibile acquistare pane, latte e generi di

CAMPAGNA PER L'EDUCAZIONE

L'obiettivo è: tutti i bambini a scuola prima del prossimo Mondiale. Ma l'Italia, che si era impegnata per 10 milioni l'anno, nel 2010 ha destinato il 70% di risorse in meno per l'istruzione.

sessantadue morti, centinaia di feriti e di stupri, decine di migliaia di sfollati interni e milioni di rand persi tra beni e proprietà depredate. È per questo che dall'inizio dei mondiali di calcio le principali organizzazioni non governative per i diritti umani, insieme agli organi di controllo sulle migrazioni, lavorano perché le istituzioni mantengano alta la guardia verso ogni tipo di minaccia xenofoba.

«La diffusione di tendenze contro